



### **La verità del Natale**

Le cose divinamente grandi arrivano in punta di piedi: così la salvezza è venuta nel nostro mondo. Il Natale del Signore Gesù fu infatti un avvenimento umile, silenzioso, avvolto dal buio notturno.

Era però inevitabile che venisse recuperato. La prima comunità cristiana non poteva rassegnarsi a ignorarlo, a lasciarlo svanire nell'oscurità delle sue origini. E lo recuperò con intelligenza e amore fedeli.

Le narrazioni evangeliche dell'evento sono un documento per la nostra memoria e in pari tempo sono già un invito impegnato e gioioso a comprenderne il significato. E il significato è manifestato in modo particolare dal racconto di Matteo<sup>2</sup>, che rievocando l'antica profezia della vergine madre<sup>3</sup>, avveratasi nella Vergine dell'annunciazione<sup>4</sup>, proclama agli uomini che per la nascita di Cristo, "Dio è con noi".

\*\*\*

*Dio è con noi.* Proprio questa è la grande parola del Natale. Proprio questa è la sua verità, che deve dare senso e valore alla vita dei singoli e alla storia universale.

Gli uomini, seguendo un istinto a suo modo sapiente, hanno sempre immaginato che Dio abiti lontano, "nei cieli altissimi"<sup>5</sup>, "in una luce inaccessibile"<sup>6</sup>. Ora il Natale viene a correggere, o meglio, a completare questa immaginazione umana, rivelando che Dio "abita in mezzo a noi"<sup>7</sup>, e la sua città è "la più piccola tra quelle degli uomini"<sup>8</sup>, e la sua casa è una qualsiasi, se non la più povera. L'Assoluto, Colui che è totalmente altro e diverso dall'uomo, a cui nulla v'è di somigliante, ci è venuto vicino, si è fatto uno come noi, assumendo tutti i limiti della nostra condizione, tranne il peccato e la fragilità morale.

La verità natalizia del "Dio con noi" è talmente ricca, che per la sua piena comprensione esige di essere chiarita nei suoi aspetti impliciti: è con noi per sempre; in "forma" di uomo; restando immutabilmente se stesso.

\*\*\*

*Per sempre.* Tutta la storia d'Israele è stata un susseguirsi d'interventi di Dio. Egli si è messo in rapporto con Abramo, operò la liberazione dall'Egitto, apparve sul Sinai, dalla nube accompagnò il popolo sulle piste del deserto, abitò sotto la tenda del convegno. Ma dopo contatti, più o meno frequenti e prolungati, si ritraeva. Anche gli stessi popoli pagani, quando credettero che le loro divinità si degnassero scendere sulla terra in sembianze umane, non osarono immaginare più in là di fugaci apparizioni.

La verità del Natale, invece, sorpassando ogni attesa, ci fa certi che non solo Dio è venuto da noi per una breve visita, o per trentatré anni, ma "fino al consumarsi dei secoli"<sup>9</sup>. Anzi per l'eternità se fino alla fine del mondo egli sarà con noi pellegrini sulla terra, dopo noi saremo con lui nella patria dei cieli. "E così sempre saremo col Signore"<sup>10</sup>.

Nessuna umana infedeltà, nessuna degradazione morale, nessuna ribellione potrà indurlo ad allontanarsi da noi, a spogliarsi della sua natura di uomo, egli che ha sposato l'umanità con amore inscindibile ed eterno. L'Eucaristia non è un segno tra i più significativi della sua presenza perenne?

---

<sup>1</sup> In questo opuscolo il card. Colombo ha voluto sintetizzare il suo insegnamento sulla fede natalizia.

<sup>2</sup> Mt, 1, 22-23.

<sup>3</sup> Is. 7, 14.

<sup>4</sup> Lc. 1, 26-38.

<sup>5</sup> Lc. 2, 14.

<sup>6</sup> I Tim. 6, 16.

<sup>7</sup> Gv. 1, 14.

<sup>8</sup> Mt. 2, 6.

<sup>9</sup> Mt. 28, 20.

<sup>10</sup> I. Tess. 4, 17.



Ma anche oltre l'Eucaristia, ci è sempre vicino. Ci è vicino la sera, quando, come i due di Emmaus, ritorniamo a casa con il passo pesante e con il cuore oppresso da amarezze e delusioni<sup>11</sup>. Ci è vicino in certe torbide ore quando, come Paolo sulla via di Damasco, siamo prostrati dal vento di una ruggente passione<sup>12</sup>. Certo non è una illusione se lo pensiamo con noi, come capitò ai Discepoli, nella intimità familiare della nostra mensa<sup>13</sup>, o nelle ore faticose del nostro lavoro<sup>14</sup>, o nei giorni del nostro ristoro sulle pendici dei monti<sup>15</sup>.

\*\*\*

*In "forma" di uomo.* Alcuni se lo aspettavano sullo sfondo di una scenografia apocalittica, con gesti sovrumani: avrebbero voluto vederlo "scendere dal cielo"<sup>16</sup>; o levarsi all'orizzonte per entrare nella città da trionfante conquistatore del regno; o almeno staccarsi e scendere incolume dalla croce<sup>17</sup>. Attese tutte quante deluse. Esse erano l'immagine di un Dio inventata dagli uomini, su misura delle loro aspirazioni, delle loro frustrazioni, dei loro pensieri di rivalsa e di vendetta, dei loro interessi nazionalistici, e quindi, un idolo: l'idolo sempre rinascente, che tiene legate a sé le speranze degli uomini e impedisce di riconoscere - come è accaduto a molti dei suoi contemporanei e come accade a molti dei nostri contemporanei - il volto del vero Dio nel volto umile e mite di Gesù di Nazareth.

La novità inaudita del Natale non è tanto che Dio sia venuto da povero invece che da ricco, da servo invece che da re, da condannato invece che da giudice, da uomo dei dolori<sup>18</sup> invece che da uomo dei successi, ma sta nel fatto che sia venuto veramente da uomo.

Perciò, a partire dal Natale, se uno pensa di cercare Dio lontano dagli uomini, sbaglia, perché Dio è prossimo agli uomini<sup>19</sup>. Se uno immagina che Dio abbia un aspetto diverso dal nostro, s'inganna, perché il volto dell'uomo e l'immagine viva del volto di Dio<sup>20</sup>. Se uno crede di poter dare a Dio senza dare all'uomo, s'illude, perché chi non dà all'uomo, nega a Dio: tale sarà, infatti, la sentenza ultima e irrevocabile<sup>21</sup>.

\*\*\*

*Restando immutabilmente se stesso.* Dio e uomo, Creatore e creatura, Potenza divina e debolezza umana sono due realtà così diverse, che alla nostra mente riesce troppo difficile riscontrarle unite e inconfuse nell'unica e identica persona di Cristo. Di qui le due tendenze ereticali ricorrenti nella storia: l'una che tenta di ridurre a proporzioni naturali i fatti della Potenza di Cristo, e attenua la sua divinità fino a negarla del tutto<sup>22</sup>; l'altra che dissolve le manifestazioni della debolezza di Cristo, fino a ritenere pura apparenza la sua umanità<sup>23</sup>, fino a negare, modernamente, e con sbrigativa radicalità, l'esistenza di un simile mistero di uomo, per considerarlo una composizione immaginaria e mitica prodotta dalla fede delle primitive comunità cristiane.

La tradizione cattolica, invece, accogliendo lealmente e rispettando senza preconcetti tutti i dati seriamente storici, afferma che il Bambino che vagisce nella mangiatoia a Betlemme è veramente Dio ed è veramente

---

<sup>11</sup> Lc. 24, 13-35.

<sup>12</sup> Atti 9, 1-9.

<sup>13</sup> Gv. 21, 9-13.

<sup>14</sup> Gv. 21,4 47.

<sup>15</sup> Mr. 28, 1620.

<sup>16</sup> Cfr. Gv. 1, 18; 3, 13.

<sup>17</sup> Mt. 27, 40.

<sup>18</sup> Is. 53, 3.

<sup>19</sup> Gv. 1, 14; 1, 2a27.

<sup>20</sup> Gv. 14, 8-11; Col. 1, 15; 2, 9.

<sup>21</sup> Mr. 25, 31-46.

<sup>22</sup> L'arianesimo in tutte le sue forme antiche e nuove.

<sup>23</sup> Il docetismo antico in tutte le sue espressioni.



uomo. "Non è lecito dubitare della verità della carne, unita alla gloria di Dio, né della maestà di Dio, unita all'unità dell'uomo"<sup>24</sup>.

Colui che nasce Figlio, dell'uomo dalla Vergine Madre, a lei, consustanziale nella natura umana, non cessa d'essere l'unigenito Figlio del Padre, a lui consustanziale, nell'unica e identica natura divina. Colui che crescerà sottomesso a umiliazioni e patimenti, non è diviso dall'eterno trono di gloria, ove permane con il Padre e lo Spirito Santo. Colui che sarà giudicato e condannato a morte dagli empi, è il medesimo che, verrà, nella carne risorta e ascesa al cielo, a fare il giudizio di tutti gli uomini e di tutte le loro azioni.

Anche di noi, quindi, e delle nostre azioni farà il giudizio. Saremo giudicati sulla verità del Natale: anzi il giudizio è già cominciato. La fede natalizia, sulla quale siamo chiamati a verificarci, discrimina fin d'adesso gli autentici dai falsi cristiani: e autentici sono soltanto, quelli che, come Maria e Giuseppe, come i semplici pastori e i sapienti magi, riconoscono nel Bambino di Betlemme il Verbo fatto uomo, lo adorano e costruiscono la loro vita sul suo esempio di umiltà, di povertà e di perfetta fedeltà alla volontà del Padre.

Il giudizio finale non farà altro che manifestare pubblicamente la discriminazione, che ora si opera nel segreto delle coscienze.

### ***Le deformazioni della verità del Natale***

La verità del Natale può essere alterata e la fede natalizia rifiutata in due modi diversi: due modi che all'interno della comunità cristiana sono sempre presenti, anche se con alterna prevalenza dell'uno o dell'altro.

Se volessimo riallacciarci al linguaggio di S. Paolo, potremmo qualificarli rispettivamente come il modo "giudeo" e il modo "pagano". Moltissimi Giudei, da persone "timorate di Dio", per fedeltà alla sua trascendenza altissima, inaccessibile e invisibile, respinsero il Dio vicino, il Dio fatto uomo, rivelato da Cristo, come se la prossimità di questo Dio, che camminava per le strade di Gerusalemme e mangiava nelle case dei peccatori, fosse un'atroce bestemmia da punire con la morte e uno scandalo insopportabile da stracciarsi le vesti<sup>25</sup>. Per contrapposto, moltissimi pagani, da persone "ragionevoli", per fedeltà all'uomo, pensato da loro come misura di tutto e di tutti, rifiutarono il Dio di Gesù Cristo, la sua salvezza per la via della croce, il suo regno che è in questo mondo ma non è di questo mondo<sup>26</sup>, la risurrezione, come se tutto questo fosse un groviglio di assurdi inaccettabili, come se fosse un'unica immensa follia<sup>27</sup>.

Le stesse due falsificazioni della verità del Natale, sono vive ancora oggi, benché sotto altre forme, in altro contesto culturale. Nel linguaggio attuale potrebbero venire designate l'una come interpretazione "verticale" o spiritualizzazione astratta e l'altra come interpretazione "orizzontale" o umanizzazione assoluta del fatto cristiano.

#### ***1. - Verticalismo o spiritualizzazione astratta***

Nonostante la verità del Natale, che è la manifestazione del Verbo fatto carne ed entrato nelle vicende dell'umanità, molti, ieri e oggi, hanno creduto d'interpretare il cristianesimo secondo un sentimento di astratta spiritualizzazione, quasi che le realtà terrestri e gli aspetti corporei non fossero essenziali all'uomo, quasi che la grazia e la salvezza sfiorassero soltanto l'agitato procedere della storia umana, senza penetrare in essa. Nella presunzione di essere maggiormente fedeli al cristianesimo, costoro contraddicono agli esempi e agli insegnamenti di Cristo.

Non vogliono scorgere Dio negli uomini che si vedono e s'illudono di raggiungerlo più sicuramente nella sua invisibilità<sup>28</sup>.

---

<sup>24</sup> S. Leone Magno, Serm. 30, 5; Ed. Ballerini - Migne. In, "Sources Chrétiennes", Léon Le Grand, Sermons, Tome I, Serm. 10, 5, pag. 197.

<sup>25</sup> Mt. 26, 65-66.

<sup>26</sup> Gv. 18, 36.

<sup>27</sup> I Cor. 1, 23; Atti 17, 32; 26, 24.

<sup>28</sup> I Gv. 4, 20-21.



Ripropongono l'uomo a servizio del sabato<sup>29</sup>, e mantengono con rigida osservanza la pratica religiosa, ma non sono altrettanto disponibili ad accettare il sabato a servizio dell'uomo nelle opere di carità fraterna e nell'impegno sociale.

Non sanno adorare il Padre in spirito e verità, dappertutto e in ogni circostanza. Pensano che lo si debba adorare solo nel tempio, nei luoghi santi<sup>30</sup>, e in determinate occasioni e festività. Per tal modo sdoppiano la loro vita: da una parte la fede, la frequenza alla chiesa e alla preghiera, dall'altra il comportamento familiare, professionale, sociale, che si svolge del tutto estraneo al fermento della grazia.

Ma non è questa la religione di colui che nasce a Betlemme, non è questo lo Spirito che egli ha donato a quelli che credono in lui. Lo Spirito Santo infatti non spinge al disimpegno dal mondo, ma vuole che ci inseriamo in esso, perché abbiamo a liberarlo dal male, a migliorarlo, a consacrarlo a Dio. S. Paolo ha tracciato la linea maestra di questa opera di promozione e di riconsacrazione delle realtà terrestri, quando scrisse alla comunità di Corinto: "Tutte le cose sono vostre, voi siete di Cristo, e Cristo di Dio"<sup>31</sup>, e ne ha fatto l'applicazione anche agli atti più semplici del vivere quotidiano: "Sia che mangiate, sia che beviate, fate tutto per la gloria di Dio"<sup>32</sup>.

Un cristianesimo avulso dalle ansie terrestri, non fa che tenere viva e irosa, ancora ai nostri giorni, l'accusa che incolpa la Chiesa di alienare l'uomo, di sottrarlo alle esigenze della società, per vanificare ogni suo sforzo in una inconsistente comunione con Dio.

La grave e ingiusta imputazione ridesti la Chiesa intera a una presenza illuminatrice e animatrice nei problemi del mondo, e stimoli ciascuno dei suoi figli a liberarsi da certa religiosità sganciata dai travagli e dalle aspirazioni dell'ora storica e non inserita nel dovere personale, familiare, professionale e sociale.

## **2. - Orizzontalismo o umanizzazione assoluta**

Oggi, però, il pericolo maggiore di alterare la verità del Natale sembra venire dalla parte di un'esclusiva umanizzazione del fatto cristiano.

In reazione alla concezione del Dio lontano, invisibile e inaccessibile, molti rischiano di cadere nella concezione opposta che avvicina Dio talmente all'uomo da identificarlo con lui. Sotto l'urgenza di tensioni sociali, per influsso di teorie equivoche, tra cui il marxismo e la secolarizzazione, si sono infatti profilate nella Chiesa, con sorprendente rumore, certe correnti di cristiani "nuovi", che si pensano i più aggiornati, gli ultimi interpreti del Vangelo. Essi, trascurando in Cristo la divinità, non vedono in lui che un uomo, che ha amato il prossimo fino al punto da lasciarsi crocifiggere, e non leggono nel suo Vangelo che un messaggio di giustizia sociale. Nella loro linea logica pare che non Dio abbia assunto la natura umana, ma la natura umana abbia assunto la divinità e la dissolva in se stessa. Vanificato Dio, resta così l'uomo solo, unica realtà da amare e da servire, a cui tutto rapportare: il Gesù nato a Betlemme altro non sarebbe, ai loro occhi, che il profeta geniale ed esigente della identificazione dell'uomo con Dio.

In siffatta visione del cristianesimo l'annuncio della liberazione dal peccato<sup>33</sup>, la proclamazione della risurrezione della carne<sup>34</sup>, del giudizio<sup>35</sup>, dell'inferno<sup>36</sup> appaiono follie. Parimenti la necessità della penitenza e della conversione alla buona novella<sup>37</sup>, della fede e della degna recezione dei sacramenti<sup>38</sup>, dell'assidua preghiera<sup>39</sup>, dell'osservanza diligente dei comandamenti<sup>40</sup>, sono reputate norme morali oramai improponibili.

---

<sup>29</sup> Mc. 2, 27.

<sup>30</sup> Gv. 4, 21-24.

<sup>31</sup> I Cor. 3, 22-23.

<sup>32</sup> I Cor. 10, 31.

<sup>33</sup> Gv. 1, 29; Mt. 26, 28.

<sup>34</sup> Rom. 8, 11.

<sup>35</sup> Mt. 25, 14-30; Atti 17, 31.

<sup>36</sup> Mt. 13, 41; Mc. 9, 43-48.

<sup>37</sup> Mc. 1, 15.

<sup>38</sup> Gv. 6, 47-58; I Cor. 11, 26-29.

<sup>39</sup> Lc. 18, 1-7.



Non è questa la posizione di Gesù di Nazareth, quale appare in tutta la sua vita, dalla grotta di Betlemme al Calvario di Gerusalemme. La religione di Cristo e la rivelazione del Dio vicino all'uomo, del Dio con l'uomo, ma non dell'uomo solo, che di fatto, poi, risulta l'uomo senza Dio, l'uomo che si comporta come se Dio fosse morto o avesse un'esistenza puramente ipotetica e problematica, l'uomo che si ritiene l'unico artefice della sua storia, il padrone insindacabile della sua libertà e delle sue azioni.

Si scopre allora che i movimenti che vogliono ridurre il cristianesimo esclusivamente a una dimensione orizzontale e a un manifesto di rivendicazioni e rinnovamenti terrestri, non si ispirano alla genuina rivelazione di Gesù Cristo, e quindi la loro pretesa di rappresentare un nuovo e autentico volto del Vangelo non può essere che illusoria. Essi, invece, derivano la loro ispirazione da una tendenza acritica e istintiva, che spinge l'uomo a credersi misura assoluta di tutte le realtà e, per conseguenza, a respingere come alienante tutto ciò che non rientra in quella "sua" misura.

### **3. - Dalla verità del Natale, la vita**

E in quella "sua" misura non rientra certamente la vita vera<sup>41</sup> portata agli uomini dal Natale. I tratti caratteristici di questa vita possono ricondursi a due.

Innanzitutto è una vita che nessun progetto, puramente umano, può contenere e mortificare. Neppure la morte, che sembra la fine inevitabile di tutto, può spegnerla. Nell'umanità del Signore Gesù, infatti, sta scritta propriamente non la morte, ma la risurrezione. E sta scritta non solo per se stesso, ma per tutti i credenti in lui<sup>42</sup>. Conseguentemente c'è sempre un "al di là", un futuro, una speranza, che ci orienta e ci sollecita.

Questa speranza non ci permette di collocare la meta finale della vita nel mondo, e nello stesso tempo ci dice chiaramente che solo nel mondo può essere conquistata. Non ci consente di adagiarsi nel mondo, vivendo alla giornata, spensierati e incostruttivi, seguendo la spontaneità sgretolante dei sensi, bramosi di sazietà e di godimento; e nello stesso tempo c'impone di amare il mondo, beneficiando gli uomini che lo abitano e partecipando l'operosamente, secondo le proprie possibilità, al suo faticoso e contrastato progresso.

Un'altra caratteristica distingue la vita sgorgata dalla divina culla di Betlemme. Considerata nel suo "al di qua", cioè nella sua dimensione terrena, se, da un lato, risulta compatibile e quindi capace di sopportare senza disperazione tutte le mortificazioni inflitte all'uomo (la povertà, la sofferenza, l'ingiustizia, l'ingratitude, la solitudine, ecc.), come dimostra l'umanità del Signore Gesù, dall'altro lato si pone come condanna perentoria e inestinguibile di ogni asservimento imposto all'uomo, appellando al giudizio di Dio che infallibilmente si farà.

Il Natale, infatti, è il segno che annuncia la venuta del Giudice universale. E la preparazione al Natale implica, sì, la dolce memoria dell'umile nascita di Cristo, ma anche l'attesa del suo glorioso ritorno. Tra quel ricordo e questa attesa la vita del cristiano è chiamata a svolgersi in una testimonianza di fede operosa e di amore leale.

---

<sup>40</sup> Gv. 14, 15; 15, 10.

<sup>41</sup> I Gv. 5, 12.

<sup>42</sup> Gv. 1, 12-13; Col. 1, 18.